

Cappelli Un divertente ritratto di vite italiane dagli Anni 60 a oggi

Il provinciale diventa scrittore per farsi amare



→ Gaetano Cappelli
→ ROMANZO IRRESISTIBILE DELLA MIA VITA VERA
→ Marsilio, pp. 240, € 16



PIERSANDRO PALLAVICINI

Si scrive per essere amati: lo ha detto, pare, Roland Barthes e lo ammettono più o meno tutti gli scrittori. Di certo è per questo che ha cominciato a scrivere Giulio Guasso, il protagonista e io narrante di *Romanzo irresistibile della mia vita vera*, nuovo pirotecnico capitolo nella bibliografia di Gaetano Cappelli. Guasso viene da un piccolo paese del sud e, in vacanza con un paio di dozzine di famigliari al Lido del Carabiniere, in una scampagnata per vedere gli aerei a Fiumicino inquadrando Elena Bulbo d'Ambrà che scende da un jet in arrivo dall'America: lei - ricca, bella, radiosa - gli sorride, e lui se ne innamora. Quando finalmente

riuscirà a incontrarla e a riceverne un bacio, una decina di anni dopo, Elena sarà già fidanzata ma ammetterà che l'unico uomo con cui potrebbe tradire il fidanzato è... uno scrittore.

Da qui, tutto. Ma questa non è che la spina dorsale del romanzo, ed Elena più che la co-protagonista sarà una musa evanescente, un'ossessione, mai spenta, del protagonista. Ebbene, se Giulio Guasso diventa scrittore per farsi amare da Elena, chi ne leggerà la storia in *Romanzo irresistibile* finirà per amare invece Gaetano Cappelli.

Perché se è vero (come è vero) quel che Guasso dice, con sarcasmo, a più riprese, e cioè che «la letteratura, nell'idea oggi imperante, è il regno del più cupo dolore», forse, da lettori, potremmo essere, se non esasperati e nauseati come lui, quantomeno un po'

stanchi della continua dimostrazione che «la sofferenza sia la porta d'accesso all'arte». E allora, trovare un Romanzo - ma con la «erre» maiuscola, come questo - capace di divertire, far sorridere, e financo ridere senza freni, è un piacere raro, che lascia in uno stato di grazia e fa venir voglia di gettare le braccia al collo al suo autore. Che qui, rispetto alla sua già vasta produzione brillante, esplora territori nuovi quanto a taglio.

Se nel primo quarto del libro ritroviamo storie, personaggi e atmosfere da commedia all'italiana, già viste per esempio in *Parenti lontani* (il profondo sud negli anni '60, il ragazzino con il sesso in testa, la famiglia affettuosa e soffocante, uno zio maestro di vita), con l'avanzare delle pagine le storie raggiungono prima gli anni 80 e poi i nostri giorni, cioè una realtà italiana non più locale di cui *Ro-*

manzo irresistibile si fa satira (il giro universitario romano «impegnato», le scuole di scrittura...) con raffiche di gag e di battute come se si fosse in un cabaret, ma colto e mai volgare.

Infine, svolte e accelerazioni confezionano per l'ultima parte del romanzo un taglio che sembra quello delle spy stories più rocambolesche e surreali.

Alla James Bond? Forse, ma il Bond di *Casino Royale*, e s'intende quello di James Huston, anno '67. Con un David Niven in sintonia con un Giulio Guasso diventato viveur, dandy e «goofy», che trapiantato dalla Basilicata alla Germania, in uno schloss con garage pieno di Ferrari e Aston Martin, arriverà alla candidatura al Nobel... Grazie a una critica letteraria che sarebbe piaciuta alla Von Trotta e grazie agli oscuri, comici uffici di una carota.

